

CROSSING BORDERS

movimenti e lotte dei migranti



La giornata del primo maggio dà a Crossing Borders! un'altra opportunità per una comunicazione politica transnazionale. Il tema del lavoro migrante è stato già centrale nei primi due numeri di Crossing Borders! (www.noborder.org), ed è diventato un punto importante di connessione per il network di Frassanito. Prendendo le mosse dalle straordinarie mobilitazioni dei migranti dell'anno scorso negli Stati Uniti, così come dalle lotte dei migranti in Europa per richiedere la rottura del legame tra permesso di soggiorno e contratto di lavoro, vogliamo discutere le politiche europee per il governo del lavoro migrante (p. 1). In questo numero, parleremo specificamente delle condizioni delle donne migranti come lavoratrici domestiche e del ruolo cruciale che sempre più svolgono nella riproduzione sociale (p. 2). Come al solito, riporteremo alcune delle più recenti esperienze di lotta e comunicazione che stanno emergendo e consolidandosi (pp. 3, 4) come significativi sforzi verso l'organizzazione autonoma del lavoro migrante.

La caccia al lavoro migrante

Un anno fa negli Stati Uniti, a Los Angeles e in altre città, più di un milione di migranti ha dato un nuovo significato al primo maggio. Lavoratori e lavoratrici, spesso dimenticati dai sindacati ufficiali, hanno dimostrato chiaramente che si può farla finita con il tempo del silenzio e della paura. Dall'anno scorso il primo maggio non può più essere solo una festa o una ricorrenza. Deve essere il giorno in cui fanno sentire la propria voce tutti coloro che hanno attraversato i confini, tutti coloro che subiscono condizioni di sfruttamento e di lavoro uguali nonostante la distanza dei luoghi e la diversità degli ordinamenti giuridici. Non solo negli Stati Uniti, ma anche in Europa il problema maggiore è controllare la ricerca di libertà di quelle donne e di quegli uomini liberi che sono il sale della globalizzazione. Ingabbiare questa libertà sembra diventata la parola d'ordine delle politiche migratorie europee. Ciò significa in primo luogo impedire che i migranti possano liberamente cercare dove lavorare. Non bastano più i divieti e i confini: il lavoro migrante deve essere gestito fino dalle sue origini. Le agenzie transnazionali di collocamento, come quella istituita a Bamako/Mali, stanno diventando un organo fondamentale per il governo della forza lavoro migrante. Presenti in quasi tutti i paesi di partenza esse organizzano, controllano, vendono le capacità lavorative di migliaia di uomini e di donne, non tanto per facilitare i movimenti dei migranti, ma per scegliere preventivamente chi può o non può partire, quando può farlo e verso quale destinazione. Esse sono parte essenziale del sistema di sfruttamento transnazionale del lavoro migrante perché spesso è necessario lavorare diversi mesi per poter pagare le commissioni che queste agenzie pretendono. Queste agenzie sono essenziali per la politica delle quote, così come per la gestione del lavoro temporaneo da svolgere all'interno dell'Unione europea. Esse contribuiscono a tenere bassi i salari e le condizioni di lavoro nei paesi di partenza, perché offrono una valvola di sfogo verso altri mercati del lavoro, verso i quali garantiscono tuttavia un arrivo "disciplinato" di migliaia di lavoratori e lavoratrici. I migranti che non accettano le condizioni di lavoro imposte dai loro contratti o che si muovono al di fuori di questo regime migratorio vengono criminalizzati. Il loro scopo è quello di dare la caccia al lavoro migrante. Esse servono a chi vuole comprare lavoro senza altri problemi, senza altre richieste, senza altre rivendicazioni, e per questo sono uno strumento fondamentale di precarizzazione del lavoro

anche nei paesi di arrivo. Non a caso la presenza di queste agenzie nei paesi africani, asiatici o dell'Europa orientale coincide con la stipula di accordi di riammissione che obbligano quei paesi a gestire il rimpatrio più o meno "volontario" dei migranti che temporaneamente o definitivamente non sono utili alle economie europee. Non si tratta solamente di agenzie private, previste e riconosciute dalle organizzazioni internazionali del governo delle migrazioni, ma anche di uffici di sindacati europei che si incaricano di preparare la documentazione richiesta per poter migrare. Per esempio la CGIL ha aperto sedi a Casablanca e a Dakar, per aiutare i migranti ad ottenere visti per l'ingresso in Italia. In questo modo chi dovrebbe poi difendere i lavoratori rischia di diventare chi trova loro il lavoro e garantisce della loro capacità e volontà di "rispettare le regole". Lo sfruttamento del lavoro migrante è caratterizzato da un uso indiscriminato di regole, di obblighi, di confini e da un'interessata tolleranza quando esso è clandestino e nascosto, ma al posto giusto e al momento giusto. L'attenzione e lo scandalo per le donne musulmane velate vengono meno se si tratta del lavoro domestico di donne migranti che scompaiono per ore o per giorni interi nelle case europee. In un'Europa che sta trasformando i propri sistemi di welfare e privatizzando i servizi, il lavoro delle donne migranti diviene essenziale. E' vero che in questo modo viene confermata l'antica divisione del lavoro che assegna alle donne tutti quei compiti che comportano l'attenzione e la cura. È vero che in questo modo l'affetto viene comprato per un salario. E' tuttavia soprattutto vero che queste donne rappresentano per le società europee una ricchezza inestimabile materiale e affettiva: questo è il cuore della globalizzazione e della produzione capitalistica. Le donne e gli uomini che lavorano nei servizi di cura alle persone non sono i "nuovi servi". Essi sono lavoratori e lavoratrici che sperimentano che la povertà e l'isolamento sono i modi imposti per impedire ogni rivendicazione. Ogni giorno, numeri sempre crescenti di migranti sperimentano una frammentazione del loro lavoro che è una anticipazione di quella frammentazione che tutti i lavoratori presto vivranno. È quindi sbagliato identificare il lavoro migrante esclusivamente con lavoro ipersfruttato e sotto pagato. Sempre più migranti incrociano tutti i tipi di lavoro. Si muovono attraverso i confini degli Stati, ma anche dentro il lavoro. **(continua a pagina 2)**

Svelare il lavoro domestico

Parlare di lavoro migrante, oggi, significa necessariamente parlare del lavoro delle donne migranti in generale e, in particolare, del lavoro di cura e di quello domestico. È necessario prendere in considerazione tanto il ruolo fondamentale giocato dai movimenti delle donne su scala transnazionale, il modo in cui sfidano i rapporti di genere con la loro esperienza concreta della migrazione, quanto il governo dei loro movimenti, basato sulla logica di una divisione sessuale del lavoro su scala transnazionale. La domanda di lavoro domestico cresce ovunque in Europa, a causa della continua trasformazione dei rapporti di genere determinata dalle lotte delle donne, ma anche dai cambiamenti del mercato del lavoro e dei sistemi di welfare. La gestione politica di questa domanda in Europa non è ovunque la stessa, ma la tendenza comune a tutti i paesi europei è quella di fornire una garanzia istituzionale allo sfruttamento del lavoro delle donne, attraverso regolamentazioni formali o per mezzo della loro "illegalizzazione". Prendendo come esempio le politiche italiane, negli ultimi anni si è andati verso uno "speciale sistema di quote" per il lavoro domestico, più ampio di quelle destinate al lavoro subordinato in generale, che rivela chiaramente il ruolo centrale rivestito oggi da questo genere di lavoro. Il legame tra permesso di soggiorno e contratti di lavoro cerca di costringere le donne ad accettare livelli salariali e condizioni di lavoro sempre più basse, e questo, almeno in apparenza, è la condizione che permette alle donne che le assumono di liberarsi dal loro "destino domestico". La Gran Bretagna, invece, sta discutendo oggi l'attuazione di un "sistema per punti" che riduce o elimina del tutto le quote destinate al lavoro non specializzato mentre permette ai migranti ricchi o altamente qualificati di portare il proprio personale domestico da paesi esterni all'unione europea. Un permesso di sei mesi dovrebbe essere concesso a coloro che rimangono legati al loro padrone. Si tratta di un caso eccezionale, che però dimostra in che modo si voglia vincolare il lavoro delle donne, specialmente quello di cura. Più in generale, comunque, la domanda di lavoro domestico sarà soddisfatta da un lavoro migrante a basso prezzo proveniente dai paesi dell'Est appena entrati nell'Unione Europea, mentre il nuovo sistema contribuirà alla clandestinizzazione del lavoro migrante. I risultati ottenuti negli anni '90 dalle organizzazioni di donne migranti lavoratrici (come "Kalayaan") – che avevano assicurato la libertà di lasciare il proprio datore di lavoro senza perdere il permesso di soggiorno – saranno presto cancellati. Si tratta solo di due esempi, che riflettono però lo stesso approccio alla gestione del lavoro delle donne migranti. Il punto cruciale è di assicurare politicamente il loro sfruttamento, sempre più necessario alla riproduzione sociale. Le donne migranti – soprattutto quando sono clandestine ma anche quando sono formal-

mente riconosciute – sono così costrette in una relazione di dipendenza dal loro padrone fondata su una piena disponibilità, 24 ore su 24, 7 giorni su 7, in cambio di un salario – spesso forfetario – che è il risultato di una negoziazione informale all'interno di una relazione di potere asimmetrica. Quello che non può essere misurato, in ogni caso, è la dimensione affettiva di questo tipo di lavoro, percepita dalle stesse donne migranti come qualcosa che eccede il rapporto di lavoro. Alcune volte, essa rappresenta l'unico modo per sopravvivere alla pressione che risulta dal carattere pervasivo e chiuso (nelle quattro mura di casa) del lavoro domestico. In ogni caso, tutto questo non può cancellare gli effetti delle migrazioni delle donne, che rovesciano e mettono in discussione alle fondamenta il carattere patriarcale del rapporto di genere esistente. A volte, la migrazione è consapevolmente usata dalle donne come una possibilità di liberarsi dal dominio maschile; in ogni caso, l'ampia dimensione delle migrazioni femminili – ad esempio da aree come l'Asia e l'Europa dell'Est – effettivamente produce una sovversione della divisione sessuale del lavoro, se si considera che il lavoro salariato delle donne diventa la principale risorsa per la sussistenza familiare. Ma le donne impiegate nel lavoro domestico sfidano anche i rapporti di classe. È sempre più vero, infatti, che non solo donne ricche e borghesi ma anche donne che sono esse stesse lavoratrici salariate impiegano il lavoro domestico delle donne migranti. In questo modo, il rapporto tra capitale e lavoro si trasforma in un rapporto in cui è un salario a pagare un altro salario.

Crediamo che il tipo di gestione delle politiche migratorie messo in atto dai governi europei sia un punto cruciale della lotta contro la precarizzazione e lo sfruttamento del lavoro migrante da una prospettiva di genere, nella misura in cui riproduce la divisione sessuale del lavoro tradizionale su scala transnazionale, spesso istituzionalizzandola attraverso un sistema razzista delle quote che favorisce le migrazioni di donne bianche e cristiane. Per questo è solo un'illusione pensare che la messa al lavoro delle donne migranti nella sfera domestica significhi una liberazione delle donne europee dal loro "destino domestico". La riproduzione continua a essere vista come un compito "femminile", e la gestione politica delle migrazioni fornisce una garanzia istituzionale a questa struttura. Non possiamo accettare le reazioni stupefatte di fronte alle donne che indossano il velo in pubblico, quando nessuno scandalo è provocato dal fatto che ogni giorno le pareti domestiche nascondono come un velo lo sfruttamento delle donne migranti. La lotta contro lo sfruttamento del lavoro migrante deve essere affrontata da una prospettiva di genere. Questo non riguarda solo le donne migranti.

(continua da pagina 1) La sfida che abbiamo di fronte è una sfida transnazionale, perché questa è la dimensione che si esprime nei movimenti dei migranti, nell'organizzazione istituzionale del governo delle migrazioni in Europa e oltre, ma anche nell'estrema mobilità dei capitali che "inseguono" il lavoro migrante al di là dei confini nazionali. Sempre più la minaccia di esternalizzazione della produzione serve a indebolire la forza politica espressa dai lavoratori e le loro rivendicazioni in ogni parte d'Europa. Sempre più l'effettiva esternalizzazione insegue al di fuori dei confini europei forza lavoro a basso costo e priva di organizzazione, ripercorrendo all'inverso le rotte dei migranti. Per essere all'altezza di questa sfida, oggi, le lotte dei lavoratori devono assumere una dimensione transnazionale, a partire dal lavoro migrante. Il primo maggio in Europa deve tornare in primo piano la parola d'ordine della rottura del legame tra permesso di soggiorno e contratto di lavoro e la rivendicazione di una regolarizzazione permanente slegata dal lavoro e dal salario. Una parola d'ordine che si è già fatta sentire con forza nella terza giornata transnazionale di lotta dei migranti, il 7 ottobre dello scorso anno, ma che oggi può diventare comune a tutti i lavoratori, non solo perché la condizione particolare cui i lavoratori migranti sono costretti è una leva fondamentale della precarizzazione che investe tutto il lavoro, ma soprattutto perché la mobilità dei migranti ci impone di pensare alle lotte in una dimensione transnazionale. Questa è un'opportunità e una sfida. Dobbiamo raccogliercela.

Cronaca: Movimenti e lotte dei migranti...

Negli ultimi due numeri abbiamo raccolto cronache di vari episodi di resistenza contro il regime dei confini e contro le deportazioni, e per la libertà di movimento e il diritto di restare. Questa volta ci focalizzeremo sulle iniziative riguardanti il lavoro e le migrazioni, sugli scioperi e sulle lotte per i diritti dei lavoratori migranti, anche in connessione con le prossime mobilitazioni anti-G8 in Germania e con il no-border camp in Ucraina.

Euromayday e Precariety WebRing

La "Mayday" è stata creata alcuni anni fa da un network di collettivi italiani per rivitalizzare e riorganizzare la mobilitazione per il 1° Maggio tanto nei contenuti quanto nelle forme. Focalizzandosi sull'intero processo di precarizzazione, senza per questo separare le condizioni di vita da quelle di lavoro, rumorose e colorate parate hanno attraversato le strade prima di Milano e, negli ultimi anni, di altre città europee. L'"Euromayday" è nata! E in molte mobilitazioni le condizioni precarie dei migranti sono divenute il principale nodo politico, con la regolarizzazione come punto centrale delle rivendicazioni di diritti. Il 1° Maggio 2007 vedrà di nuovo la presenza dell'Euromayday in almeno 15 città d'Europa... www.euromayday.org/ Il Precariety WebRing è una piattaforma aperta che connette vari gruppi di militanti e di iniziative da tutt'Europa e inoltre è ora coinvolto nelle mobilitazioni dell'Euromayday. Il WebRing concilia ricerca militante e attivismo e vorrebbe creare uno spazio di dibattito, ricerca e azione politica sulla precarietà della vita e delle condizioni di lavoro... www.precariety-map.net/

Autorganizzazione dei lavoratori migranti nel settore agricolo, nel sud della Spagna e in altri paesi europei.

Successivamente ai pogrom razzisti contro dei lavoratori marocchini, il SOC, un piccolo sindacato Andaluso dei lavoratori agricoli, è diventato attivo nella regione di Almeria, non molto distante dallo stretto di Gibilterra. Almeria è ben conosciuta per le sue coltivazioni in serra destinate all'esportazione, un vero e proprio mare di plastica di oltre 35.000 ettari. Il settore agricolo è sicuramente un settore con carichi intensivi di lavoro. Di conseguenza, l'industria agricola dipende da un immenso numero di lavoratori a basso costo e flessibili. Circa 90.000 migranti, che vengono dai paesi del Mahgreb, dall'Africa sub-sahariana, dall'America Latina e dall'Europa dell'est, lavorano nella fabbrica verde. Come lavoratori fronteggiano condizioni inumane di vita e di lavoro (per esempio usano pesticidi senza protezioni, vivono in baracche chiamate "chabolos" fatte di plastica e di rifiuti di legno, spesso non vengono pagati regolarmente, subiscono aggressioni razziste e forme di clandestinità...), e recentemente hanno iniziato a organizzarsi dal basso nelle strutture del SOC. Per questo, piuttosto di formalizzarsi in più ampie strutture burocratiche sindacali, il SOC ha iniziato a costruire centri sociali (simili al modello dei centri dei lavoratori migranti degli Stati Uniti). L'European Civic Forum (ECF) supporta il processo di autorganizzazione dei lavoratori migranti e alla fine dell'aprile del 2007, una delegazione internazionale si muoverà verso l'Almeria per aprire il secondo centro sociale per lavoratori migranti del SOC. Già nel 2004, l'ECF ha pubblicato un libro dal titolo "Bitter Harvest" [Raccolta amara], che ha raccolto diverse esperienze di lotta, vita e lavoro dei lavoratori della vendemmia in Francia, Spagna, Svizzera, Austria, Germania, Olanda e Polonia. Un esempio di successo del processo di autorganizzazione è stato lo sciopero che nel luglio 2005 ha coinvolto più di 240 lavoratori agricoli provenienti dai paesi del Mahgreb che lavoravano in grandi piantagioni nella regione di Bouches-du-Rhône, nel sud della Francia. I lavoratori non erano stati pagati per dei mesi, vivevano in vecchie baracche senza acqua cor-

rente o elettricità ed erano stati costretti ad usare pesticidi dannosi per la salute. Dopo una settimana, il padrone ha dovuto cedere alle richieste dei lavoratori. Per ulteriori informazioni www.forumcivique.org/

Scioperi nel settore agricolo in Marocco

All'inizio del Dicembre 2006, una campagna contro l'impresa spagnola "Innovation agricole", specializzata nella produzione di asparagi per l'esportazione, è stata organizzata nella provincia di Chtouka Ait Baha (Agadir-Marocco). Il padrone spagnolo è intervenuto direttamente contro i lavoratori che protestavano, disperdendoli, incendiando gli striscioni e chiamando la polizia, mentre 40 lavoratori venivano arrestati. Le autorità marocchine sono chiaramente interessate a proteggere i padroni spagnoli per evitare qualsiasi problema diplomatico con i loro paesi di provenienza e continuare ad attrarre investitori stranieri, soprattutto spagnoli e francesi, per la privatizzazione dei terreni pubblici. Il sindacato spagnolo CGT ha sostenuto questa lotta denunciando lo sfruttamento dei lavoratori marocchini e richiedendo il riconoscimento della libertà sindacale, la riassunzione di tutti i lavoratori licenziati e il rispetto dei diritti dei lavoratori. Per ulteriori informazioni estrecho.indymedia.org/newswire/display/67237/index.php

IWW e Tavolo Migranti

In Italia, la rete degli IWW (Invisibile Workers of the World) – fin'ora attiva soprattutto in Veneto, Emilia Romagna e Toscana – è stata creata come spazio di politicizzazione dei migranti attorno ad alcune esperienze di lotte autonome e tra le file del sindacalismo di base. Gli IWW rappresentano l'emergenza di un nuovo incrocio e di nuove pratiche di lotta sui luoghi di lavoro e per i diritti sociali, occupazioni di case, lotte per il reddito e contro i processi di invisibilizzazione, sfruttamento del lavoro vivo. Gli IWW organizzano anche azioni di disobbedienza civile contro le leggi nazionali ed europee di controllo della mobilità dei migranti e di flessibilizzazione/precarizzazione del lavoro e contro i centri di detenzione (www.globalproject.info/index-it.html). Altre forme di organizzazione del lavoro migrante nel contesto italiano sono quelle dei coordinamenti autonomi di migranti, che dal 2001 si sono sviluppati a livello locale e si sono contemporaneamente messi in rete a livello nazionale nello spazio del Tavolo Migranti. Hanno organizzato manifestazioni contro il Governo e, recentemente, anche di fronte alle sedi dei più importanti sindacati. I loro principali obiettivi sono la fine del legame tra il permesso di soggiorno e il contratto di lavoro, la libertà di movimento e la regolarizzazione come rivendicazioni contro lo sfruttamento del lavoro migrante (www.coordinamentomigranti.splinder.com).

Precarietà e migrazione nel prossimo programma Anti-G8

Dal 6 all'8 Giugno il prossimo summit dei G8 sarà a Rostock, in Germania, dove i "grandi" del mondo si troveranno di fronte un'altra protesta di massa che tenterà di bloccare i lavori. Già nelle settimane precedenti il summit tre manifestazioni attraverseranno l'Europa con lo slogan: "Precari di ogni paese, marciamo verso Heiligendamm, vicino Rostock! Contro la precarietà delle nostre vite e del nostro lavoro! Contro la disoccupazione, la povertà, la miseria, l'esclusione e la discriminazione! Per l'uguaglianza dei diritti sociali di ognuno ovunque!" (vedi l'appello al sito <http://euromarsch2007.labournet.de/>). Il 3 Giugno diversi incontri delle reti, anche dei migranti, si organizzeranno all'interno dei workshop nella prospettiva di promuovere iniziative transnazionali e campagne sulla regolar-

izzazione, contro la deportazione e per i diritti dei lavoratori migranti. Il 4 Giugno, seguirà una giornata di azioni collegata a questo tema... prima che le manifestazioni comincino! (www.nolager.de)

Noborder Camp in Ucraina, Agosto 2007...

... avrà luogo tra il 10 e il 20 Agosto in Transcarpazia, la principale regione non solo per il transito ma anche per le migrazioni da lavoro. Metà della popolazione attiva lavora in un altro paese... prossimamente su www.noborder.org

THIS TUESDAY - aggiornamenti sulle migrazioni, lavoro, organizzazioni transnazionali ...

raccoglie informazioni sulle più importanti esperienze di organizzazione, progetti e campagne di mobilitazione, gruppi di ricerca e lavoro migrante. thistuesday.org/

USA. Notizie dal "Gigante addormentato".

"Un gigante addormentato si è svegliato": così molti attivisti hanno commentato la sorprendente e inaspettata mobilitazione di massa dei lavoratori migranti lo scorso anno in molte città degli Stati Uniti. Quello che segue, è un aggiornamento sulle reazioni degli stati e delle autorità a quella mobilitazione. Il "gigante" sembra essersi nuovamente addormentato. È chiaro che simili esplosioni sociali possono essere previste difficilmente, ma allo stesso tempo le loro dinamiche sarebbero impensabili senza i progetti e le campagne quotidiane messe in moto con e dai lavoratori migranti, che negli Stati Uniti sono stati abbastanza forti per molti anni, sia dentro che fuori i sindacati. Più di 130 centri per il lavoro migrante sono stati aperti negli ultimi quindici anni (vedi per esempio www.garmentworkercenter.org/). E la famosa campagna di "Justice for Janitors" è ancora viva e, come vedremo in seguito, sta diventando globale.

Aggiornamento sulla lotta del lavoro migrante negli Stati Uniti.

Negli ultimi mesi, gli uffici statunitensi dell'immigrazione hanno fatto irruzione nei luoghi di lavoro e hanno aumentato i loro sforzi per deportare lavoratori migranti senza documenti. Lo scorso anno, gli Stati Uniti hanno visto milioni di lavoratori e i loro sostenitori protestare contro la proposta di legge che criminalizzava i lavoratori senza documenti. La legge proposta non è stata approvata proprio in virtù delle grandi proteste nelle città dell'intera nazione, ma la questione dell'immigrazione è rimasta una questione centrale nel dibattito. Diverse città hanno approvato leggi per rendere illegale l'offerta di alloggio a persone senza documenti e hanno provato a rendere più difficile per i padroni assumere lavoratori senza permesso. Le irruzioni nei luoghi di lavoro hanno anche diviso migliaia di famiglie, poiché i genitori di bambini nati negli Stati Uniti, dunque cittadini, sono stati deportati. Mentre il governo degli Stati Uniti sta discutendo una nuova legge sull'immigrazione, gli attivisti stanno organizzando ulteriori mobilitazioni per mostrare che i lavoratori senza documenti hanno un forte supporto dalla comunità e sono parte integrante della società. Le ultime proposte sono centrate su programmi di ingresso per lavoratori "ospiti" per usare lavoratori per brevi periodi di tempo, per poi mandarli indietro nei loro paesi senza riconoscere alcun diritto di cittadinanza ed escludendo ogni forma di ricongiungimento familiare. Una delle proposte concede ai lavoratori la possibilità di richiedere la cittadinanza se lavorano per un certo periodo di tempo, soddisfano un certo numero di requisiti e lasciano il paese per un breve periodo. Se questa proposta può in qualche modo migliorare la

condizione dei lavoratori, continuerà a sussistere il problema di fondo dello sfruttamento del lavoro, privo del supporto di servizi sociali, ma anche le persecuzioni della polizia, il controllo militare, i bassi salari. Per questo noi continuiamo a lottare per migliori condizioni di vita e di lavoro per tutti i lavoratori. Questo primo maggio, non solo a Los Angeles, continuiamo a rivendicare:

- migliori condizioni di lavoro e di vita per tutti!
- legalizzazione e diritti umani per tutti!
- pace e dignità per tutte le comunità: stop alla violenza e alle persecuzioni della polizia [military & ice (la migra)]!

Justice for Janitors a Houston

Dopo un lungo sciopero di 4 settimane e un'intensa escalation di grandi mobilitazioni, 5.300 lavoratori delle pulizie di Houston hanno ottenuto il diritto a costituire un sindacato e per la prima volta hanno raggiunto un accordo collettivo. Questa vittoria è un passo significativo nel sud degli Stati Uniti dove l'ambiente repubblicano ostile ai lavoratori ha tradizionalmente mantenuto i sindacati fuori dai luoghi di lavoro e reso le condizioni dei lavoratori tra le peggiori del paese. Secondo il contratto cittadino, si salari raddoppieranno entro 24 mesi, ai lavoratori verrà accordato il tempo pieno, saranno previste delle indennità e assicurata un'assistenza sanitaria a basso costo per i lavoratori e le loro famiglie. I lavoratori delle pulizie di Houston, migranti provenienti dal Messico e dall'America centrale, non hanno combattuto solo per migliorare le loro condizioni di lavoro, ma hanno anche sostenuto la campagna nazionale per la regolarizzazione dei migranti. La campagna di Houston è stata vinta attraverso la costruzione di forti collegamenti con le comunità locali, di alleanze politiche, scioperi di solidarietà di altri lavoratori delle pulizie nelle maggiori città degli Stati Uniti e con azioni globali di supporto ben sincronizzate contro i proprietari degli immobili: Chevron e Hines a Londra (T&G), a Berlino (No One is Illegal), Amburgo, (Verdi), Milano (Chainworkers), Amsterdam (Bondgenoten), Città del Messico (el FAT), Mosca e Panama City.

Justice for Janitors diventa globale

Negli ultimi 3 anni abbiamo condiviso la nostra esperienza di lotta e il nostro approccio sindacale sociale con altri sindacati del settore dei servizi, lavorando congiuntamente dal basso alla costruzione di importanti campagne in Gran Bretagna (London Justice for Cleaners Campaign), in Olanda (10 Euro Campaign), Australia e Nuova Zelanda (Clean Start Campaign), Houston (Global Support), Amburgo (Security Workers – Respect & Better Jobs) e Varsavia (Security – Living Wage Campaign). Il nostro lavoro con queste organizzazioni sindacali ci permette di organizzarci e organizzare campagne comuni contro le multinazionali e contro i subappalti a basso costo del settore delle pulizie e della sicurezza. Per ulteriori informazioni sulle nostre campagne attuali, e per conoscere meglio la nostra attività: www.union-network.org/uniproperty.nsf oppure www.labourstart.org